

## COMMISSIONE VII

## DIFESA

3.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ATTILIO RUFFINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni:</b>		CICCIOMESSERE ROBERTO . . . . .	9, 10, 11
RUFFINI ATTILIO, <i>Presidente</i> . . . . .	3	CODRIGNANI GIANCARLA . . . . .	11, 20, 22
		CORVISIERI SILVERIO . . . . .	9, 23
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		DUTTO MAURO . . . . .	13, 14
Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano (662) . . . . .	3	GUERRINI PAOLO . . . . .	5
RUFFINI ATTILIO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 5, 7 17, 18, 19, 20, 21 22, 23	MARZO BIAGIO . . . . .	9, 15
ALBERINI GUIDO, <i>Relatore</i> . . . . .	17, 18, 19, 20	MICELI VITO . . . . .	7
ANGELINI VITO . . . . .	22	PELLEGATTA GIOVANNI . . . . .	14
BARACETTI ARNALDO . . . . .	5, 8, 9, 10, 11	SEgni MARIO . . . . .	7, 8
BATTISTUZZI PAOLO . . . . .	16	SIGNORI SILVANO, <i>Sottosegretario di Sta- to per la difesa</i> . . . . .	10, 17, 18, 19, 20, 21, 22
CERQUETTI ENEA . . . . .	3, 14, 17, 18, 19, 21, 22	STEGAGNINI BRUNO . . . . .	5
		<b>Votazione segreta:</b>	
		RUFFINI ATTILIO, <i>Presidente</i> . . . . .	24

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

PAOLO ZANINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Fiorino e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Seguito della discussione del disegno di legge: Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano (662).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano ».

Proseguiamo nella discussione del disegno di legge.

ENEA CERQUETTI. Oggi riprendiamo la discussione sul disegno di legge per la copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare impegnata in Libano, dopo averla interrotta per fare un *round* in aula sulla « questione Libano »; è evidente che non possiamo non tener conto di questo dibattito, anche se riteniamo che il voto dell'Assemblea non può condizionare in alcun modo le decisioni che la minoranza, la maggioranza e il Governo intendono assumere. Infatti, non è stata votata nessuna legge ed il trattato che ci impegna nella forza multinazionale prevede anche che la forza militare italiana possa essere ritirata in qualunque momento in relazione all'evolversi della situazione.

Come dicevo, però, non è possibile non tener conto della discussione che si è svolta in Assemblea e dell'evoluzione della situazione in Libano: per questa ragione, abbiamo ritenuto necessario modificare le nostre proposte emendative già preannunciate durante la scorsa seduta.

Dato che, nell'esercizio finanziario in corso, la spesa è stata gestita per un lungo periodo senza indicazioni preventive — quali erano i capitoli di bilancio su cui la spesa medesima andava imputata — noi proponiamo che non sia ammessa la prosecuzione ulteriore della permanenza nel Libano, se non in presenza di un apposito atto legislativo che ne autorizzi la spesa.

Quando abbiamo autorizzato la ratifica dell'accordo internazionale, abbiamo indicato la copertura per un periodo di due mesi per i soli oneri derivanti dalla corresponsione del soprassoldo in dollari ai militari italiani; le spese successive che è stato necessario sostenere, invece, non sono state in alcun modo autorizzate. Ripeto che noi non vogliamo che anche per il 1984 si affronti la partita nello stesso modo, oppure inventando *a posteriori* una copertura recuperata in qualche altra parte del bilancio dello Stato (soluzione che è stata criticata anche dalla V Commissione bilancio), cioè a dire dal fondo di tesoreria destinato a tutt'altri scopi.

La seconda nostra proposta di modifica è più complessa e si riferisce alla necessità di tutelare meglio il personale militare impiegato in Libano, soprattutto per quel che riguarda l'applicazione ad esso della legge penale militare di pace o di guerra. Si tratta di un tema rimasto « a mezzo » dopo l'espressione di volontà del Parlamento del dicembre 1982, fatta propria dal Governo, ma che noi abbiamo trovata *in loco* contraddetta. Come tutti

ricorderanno, noi abbiamo stabilito di applicare la legge penale militare di pace, però, sul posto, ci è stato riferito che, per un pronunciamento della magistratura militare, si applica quella di guerra, sulla base dell'articolo 10 che si occupa dei corpi di spedizione all'estero. Per questa ragione riteniamo che la volontà espressa dal Parlamento venga fissata per iscritto e per disposizione di legge. Riteniamo che deve essere data una maggiore tutela a tutto quel personale che ha subito traumi in conseguenza di esplosioni od altro o ha contratto, o può ancora contrarre, malattie anche gravi sul posto; tale personale, infatti, ha diritto ad una tutela, non ritenendo noi valida la forma di assicurazione di tipo privatistico che, ci è stato detto, dovrebbe essere stata stipulata per gli incidenti più gravi.

Noi pensiamo, inoltre, che il finanziamento di questa operazione debba essere ricavato dal bilancio della difesa anche per il 1983, visto che in questo bilancio ci sono capitoli che si riferiscono o alla attuazione di accordi internazionali, o a voci del tipo imprevisti o simili, che potrebbero essere utilizzati in modo più appropriato a questo scopo di quanto non lo sia il fondo che si è invece individuato e che riguarda le fonti petrolifere.

Mi sembra opportuno ricordare anche che la prima fase della conferenza di riconciliazione tra le parti politiche libanesi, svoltasi di recente a Ginevra, si è conclusa con la indicazione di esplorare le possibilità di negoziare l'accordo Gemayel-Israele per il ritiro di quest'ultimo dal Libano; che, da fonti autorevoli dei governi di Israele e degli USA, tale richiesta è stata giudicata irrealistica e, al contrario, è stato enunciato il giudizio secondo cui una seconda fase della conferenza di riconciliazione potrebbe essere utile soltanto se nel frattempo qualcuno avrà provveduto a ridimensionare l'odierna posizione militare della Siria in quell'area; e che tutto ciò modifica ulteriormente la situazione illustrata dal Governo presso il nostro Parlamento prima dell'apertura della conferenza di riconciliazione. Il gruppo comunista, pertanto, in-

vita il Governo a dissociarsi da pronunciamenti e da iniziative che non siano rispettosi della più stretta neutralità fra le parti in causa; a considerare comunque concluso il « periodo limitato per far fronte alle esigenze urgenti poste dalla situazione attuale », cioè le stragi di Sabra e Chatila, così come è stato indicato al punto 6 dello scambio di lettere del 29 settembre 1982 tra il governo libanese e quello italiano; a predisporre, di conseguenza, il ritiro del contingente italiano, secondo le procedure ivi previste; e ad assumere nuove e decise iniziative di politica estera, nell'ambito della CEE, per dare soluzione al problema libanese, associando altresì nella trattativa tutte le parti che sono coinvolte o interessate ad aspetti stabili di pace nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Riteniamo, inoltre, che, essendo la sicurezza del contingente italiano stata finora garantita soltanto da misure politiche, intese a esercitare un ruolo di pace e di neutralità dentro la forza multinazionale, il Governo debba fare in modo che la medesima sia garantita attraverso l'osservanza del solo scopo umanitario della presenza italiana e della più stretta neutralità fra le parti in lotta nella terra libanese. Sarebbe, poi, opportuno fare una verifica di quanto previsto al punto 7 dello scambio di lettere del 29 settembre 1982 tra il governo libanese e quello italiano e, in mancanza di assicurazioni, trarne le dovute conseguenze; ed escludere che la presenza di navi da guerra italiane al largo di Beirut e la possibilità di inviare sul posto, anche senza scalo, forze aeree in grado di compiere azioni di bombardamento siano pubblicamente escluse come eventuali mezzi di rappresaglia.

Il gruppo comunista, infine, propone che il presidente Ruffini attivi le opportune procedure per far effettuare ad una delegazione assai ristretta della Commissione una visita al nostro contingente. Sul finire della VIII legislatura un sopralluogo era già stato compiuto, ma non siamo neanche riusciti a concludere la discussione sui risultati di quella stessa vi-

sita perché è iniziata la campagna elettorale; in questa legislatura sembra necessario che una delegazione — il più piccola possibile per motivi di sicurezza — si rechi al più presto in Libano per riferire al Parlamento quanto avrà rilevato circa le condizioni di vita e i mezzi del nostro contingente.

Mi riservo di presentare degli emendamenti e degli ordini del giorno che tengano conto di quanto ho fino ad oggi sostenuto a nome del gruppo comunista, e dichiaro di ritirare l'ordine del giorno 0/662/1/VII, di cui sono primo firmatario, presentato nella seduta del 26 ottobre 1983.

BRUNO STEGAGNINI. Desidero un chiarimento dal relatore. L'articolo 2 del disegno di legge stabilisce che il 70 per cento del trattamento economico deve essere corrisposto in valuta nazionale all'atto del rientro in patria. Siccome inizialmente si era previsto che l'indennità venisse corrisposta in dollari, mi chiedo se non sia opportuno, dato che la quotazione del dollaro cambia di giorno in giorno, fissare un cambio preciso in modo da corrispondere a tutti gli interessati un'indennità che rispetti un valore medio. Si potrebbero, infatti, creare delle disparità di trattamento tra chi è rientrato prima e chi dopo; al limite, questi ultimi, potrebbero percepire un'indennità inferiore ai primi.

Chiedo, pertanto, al relatore se non ritenga opportuno precisare questo aspetto del problema nella legge. Un'altra soluzione potrebbe essere un ordine del giorno in cui si fissi un valore medio del cambio della valuta estera con la quale fino ad oggi è stata pagata l'indennità ai militari in Libano.

PAOLO GUERRINI. Il problema sollevato dal collega Stegagnini penso possa considerarsi risolto dalla disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 2. Non credo sia il caso di inoltrarsi in una sorta di ingegneria monetaria quando la norma è già chiara, riservando al militare la scelta di prendere l'indennità

al momento del rientro in patria oppure prima. Nel caso in cui scegliesse per la prima soluzione, percepirà l'indennità sulla base del valore del cambio in quel momento.

BRUNO STEGAGNINI. Ma così vi saranno disparità di trattamento tra le diverse persone.

PAOLO GUERRINI. Ma questo potrà avvenire solo in base alla scelta del singolo militare, il quale potrà anche scegliere di riscuotere preventivamente l'indennità.

PRESIDENTE. Per chiudere questa parentesi di dibattito irrituale, ricordo ai colleghi che è stato fatto presente, da diversi militari già in Libano o in procinto di partire, che il vincolo alla delega a persona all'uopo indicata è opportuno in quanto può esservi qualcuno che, pur volendo accreditare in Italia la percentuale del 70 per cento, non desidera darla alla famiglia. Si potrebbe, pertanto, migliorare la disposizione specificando che il delegato può essere persona fisica e giuridica, risolvendo così definitivamente il problema di chi, volendo accreditare l'indennità in Italia, non ha nessuno di cui fidarsi.

ARNALDO BARACETTI. Il collega Cerquetti ha già illustrato nella sostanza la nostra posizione politica, che ribadisce quanto già abbiamo avuto modo di dire nel recente dibattito in aula.

Noi riteniamo che neppure in questa sede i gruppi parlamentari, in particolare quelli della maggioranza, debbano abdicare ad una valutazione politica della situazione libanese, dal momento che, dopo il recente voto dell'Assemblea, si sono verificati in quel paese eventi particolarmente drammatici, sui quali sono stati espressi giudizi divergenti nell'ambito della stessa maggioranza parlamentare. Non credo che faremmo brillare il Parlamento rispetto all'esecutivo se assumessimo una posizione nella quale i gruppi della maggioranza rinviassero ogni valutazione po-

litica al momento successivo alle deliberazioni del Consiglio dei ministri che, a breve, dovrebbe riunirsi per discutere della situazione libanese.

È evidente che, dicendo queste cose, mi riferisco a quanto è accaduto con l'intervento di rappresaglia dell'aeronautica militare francese che è stata giustamente considerato dal nostro ministro degli esteri negativamente. Noi, infatti, siamo stati chiamati in Libano come forza multinazionale che deve svolgere un'azione di pace che è sicuramente in contrasto con qualsiasi rappresaglia. Il collega Cerquetti ha ricordato che negli accordi internazionali era previsto che la sicurezza dei contingenti della forza multinazionale fosse affidata all'esercito libanese: se quest'ultimo non è in grado di assolvere questo compito, bisogna vedere se sono ancora validi gli accordi in base ai quali abbiamo mandato laggiù le nostre truppe.

La necessità di una tale valutazione è implicitamente contenuta nella posizione assunta dall'onorevole Andreotti, con riferimento agli interventi terroristici verso il contingente americano. Questi ultimi, però, derivano da precedenti azioni belliche condotte sia dall'esercito americano sia da quello francese nello Chouf. Le cosiddette azioni terroristiche sono fatte secondo la tecnica della guerriglia: le popolazioni impegnate in questa guerra la conducono come vogliono, ma soprattutto come possono, per cui le controrappresaglie non possono che « avvitare » ulteriormente la situazione, creando i presupposti di uno stravolgimento della missione della forza multinazionale, cioè di un suo intervento diretto. Non dimentichiamo, infatti, che i principali paesi coinvolti nella forza multinazionale hanno sostenuto di non trovarsi in Libano soltanto per un'azione di difesa della popolazione palestinese, ma per difendere i propri interessi e per sostenere Gemayel, che è pur sempre considerato come il rappresentante di una delle fazioni in lotta nel Libano. Quindi, c'è il rischio concreto che il contingente militare italiano sia coinvolto in una situazione di guerra, e che

abbia in questo contesto, ovviamente, anche delle vittime. Ecco perché l'onorevole Cerquetti ha detto, da una parte, che è necessario procedere immediatamente al ritiro e, dall'altra, che è quanto meno necessario che — superando i « battibecchi » all'interno del Governo — vi sia una presa di posizione da parte del nostro potere esecutivo chiara e netta, in modo da evitare che il nostro contingente venga a subire rappresaglie da parte dei belligeranti in Libano. A questo proposito, in considerazione delle ragioni e delle motivazioni che sono state espresse autorevolmente, oltre che dal ministro degli esteri, anche dal segretario della democrazia cristiana, onorevole De Mita, vorrei conoscere l'opinione del gruppo della democrazia cristiana in questa Commissione su questa questione, così come vorrei conoscere l'opinione di tutti gli altri gruppi perché è evidente che siamo giunti ad un punto in cui l'esigenza di dignità nazionale porta a protestare in maniera ferma nei confronti della Francia, che non ha per niente concordato il suo atteggiamento e l'intervento che ha compiuto. C'è, dunque, anche una posizione di riesame dell'intera vicenda che porta a considerare che, effettivamente, la situazione è cambiata e che oggi il problema non è di battere in ritirata, non è di ritirarsi come conigli, ma di considerare che a questo punto non serve più la presenza del contingente militare italiano; a meno che non si voglia stabilire che noi, come hanno proclamato gli americani, vogliamo lì difendere interessi vitali italiani (ma questo il Governo lo ha escluso). Bisogna quindi procedere al ritiro del contingente per dare corso all'unica cosa che oggi è necessaria senza inutili rischi per i nostri giovani, cioè il rilancio di una forte iniziativa politica che tenda a far svolgere ai paesi della CEE una importante funzione volta a portare tutti al tavolo della trattativa per risolvere la questione medio-orientale in generale, la questione palestinese e la questione del Libano nel pieno rispetto della sovranità e della pace di quel popolo, facendo emergere la posizione dei paesi della CEE che è oggettiva

vamente diversa, dal punto di vista degli interessi che rappresenta, da quella degli Stati Uniti.

Questo non significa, da parte nostra, assumere una posizione pregiudiziale anti-americana perché riconosciamo la posizione di lealtà che l'Italia deve avere all'interno della NATO; non siamo però dell'opinione che, in ogni caso, sempre e ad ogni costo, malgrado gli interessi della CEE, bisogna stare sempre allineati con chi comanda negli Stati Uniti. Interesse preminente, specifico dei paesi della CEE, e quindi dell'Italia, è una soluzione concordata dei problemi esistenti nel Mediterraneo, ed una soluzione del problema palestinese nel senso di riconoscere l'esigenza di uno Stato palestinese insieme a quella di uno Stato israeliano. Basti ricordare che, se in Medio Oriente dovessimo avere un allargarsi del conflitto generalizzato, a quel punto salterebbero i pozzi di petrolio, i rubinetti verrebbero chiusi e noi italiani e la CEE saremmo messi in ginocchio; la stessa cosa non accadrebbe per gli Stati Uniti, sia perché hanno autonome fonti di energia, sia perché possono rifornirsi nel Sud America. Quindi, in concreto, l'Italia e l'Europa hanno da difendere e da sostenere interessi anche nei confronti degli Stati Uniti e per questo devono marcare posizioni diverse facendole accettare dagli Stati Uniti stessi e, a maggior ragione, dalla Francia.

MARIO SEGNI. Signor presidente, desidero avanzare la proposta di una breve sospensione della seduta, al fine di dare la possibilità a tutti i gruppi parlamentari di valutare alcuni emendamenti ed ordini del giorno che il gruppo comunista ci ha testé preannunciati, dato che attengono ad argomenti di notevole importanza.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Segni mi sembra quanto mai opportuna. Se non vi sono obiezioni, rimane quindi stabilito che la seduta è sospesa per 20 minuti.

*(Così rimane stabilito):*

La seduta, sospesa alle 10,10 è ripresa alle 10,30.

VITO MICELI. I problemi sollevati dai colleghi Cerquetti e Baracetti, pur meritando approfondimento, non penso possano essere trattati in questa sede, dato che dobbiamo tener conto del contenuto del provvedimento al nostro esame il cui titolo è - non dimentichiamolo - « Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano ». Il nostro compito è, quindi, quello di dar seguito a degli impegni presi in sede internazionale; di compiere cioè un atto dovuto per garantire la copertura di spese in gran parte già sostenute. In altri termini, il disegno di legge ha carattere amministrativo, per cui, se volessimo prendere in considerazione le problematiche introdotte dai colleghi del gruppo comunista, ci imbarcheremmo in una discussione che ci porterebbe molto lontano dall'oggetto del provvedimento. Inoltre, di questi argomenti abbiamo già discusso recentemente in Assemblea.

Chiedo, pertanto, al presidente di precisare questi aspetti ai fini della regolarità e della celerità dell'esame di un provvedimento; esame che abbiamo il dovere di condurre e di concludere con la massima celerità.

PRESIDENTE. Le questioni poste dall'onorevole Miceli saranno prese in considerazione in sede di discussione degli emendamenti.

MARIO SEGNI. Desidero innanzitutto ricordare alla Commissione - e in particolare ai colleghi che hanno preannunciato la presentazione di ordini del giorno - lo svolgersi degli avvenimenti che ci hanno portato alla situazione attuale e, quindi, il tipo di decisione presa lo scorso anno, quando si decise il nostro intervento in Libano nell'ambito della forza multinazionale di pace. Il gruppo comunista votò a favore dell'invio del contingente italiano; anzi, desidero ricordare che

la posizione assunta dal gruppo comunista era fra quelle che maggiormente tendevano a spingere l'Italia ad assumere questa responsabilità internazionale.

Se posso esprimere una mia valutazione personale — che attiene più alla mia coscienza che ad una posizione politica — devo dire che ho avuto sempre seri dubbi circa il nostro coinvolgimento in Libano. A parte le valutazioni soggettive, noi tutti siamo tenuti a non dimenticare che i problemi che oggi esplodono in tutta la loro drammaticità erano già prevedibili nel momento in cui abbiamo assunto la nostra decisione. Con ciò voglio dire che tali sviluppi drammatici avrebbero dovuto essere messi in conto, essendo indissolubilmente legati ad una presenza militare, anche se di pace, in una regione tanto tormentata qual è il Libano e tutto il Medio Oriente.

È vero che i compiti della forza multinazionale erano e sono limitati all'obiettivo di facilitare un accordo politico, per cui i compiti operativi devono essere conseguentemente limitati al mantenimento dell'ordine pubblico nella città di Beirut. È vero anche che il punto 7 dell'accordo impegnava il governo del Libano a provvedere alla sicurezza dei contingenti della forza multinazionale. Ma chi non sapeva, già un anno fa, quale fosse la situazione libanese? Poteva già allora esserci qualcuno che, in una prospettiva tanto incerta, potesse dirsi sicuro che le forze libanesi fossero in grado di assicurare, pur con la migliore volontà, che certi episodi non si sarebbero verificati? Non bisognava sin da allora calcolare che si sarebbero corsi certi rischi, che vi sarebbero stati conflitti isolati, atti terroristici? Purtroppo, tutti questi interrogativi hanno avuto una risposta positiva e non poteva essere che così, riguardando una forza che è di pace ma che questo obiettivo deve raggiungere nell'ambito delle eventualità di fatti di estrema gravità quali quelli che purtroppo si sono verificati. È quindi il fatto degli attacchi terroristici che oggi di per sé giustificerebbe il ritiro del nostro contingente? No, perché...

*Una voce.* È una parte consistente delle fazioni in lotta che non è più d'accordo con la presenza della forza multinazionale: c'è solo questo di nuovo.

MARIO SEGNI. Credo che dovremmo parlare uno alla volta. Ora, l'evolversi della situazione è valutato addirittura straordinario: Baracetti dice che la rappresaglia, se ho ben capito, sarebbe quella fatta nei confronti dei francesi rispetto ad una azione precedente nello Chouf.

ARNALDO BARACETTI. Sono andati gli aerei a bombardare.

MARIO SEGNI. Ma c'era stato prima qualche cosa, c'erano stati gli attentati contro i francesi e gli americani. La sua mi pare una ricostruzione un po' semplicistica e parziale di quanto avvenuto, comunque, se ribadiamo di essere contro le forme di rappresaglia che non siano giustificate dall'autodifesa, questo deve valere per qualsiasi azione.

Che cosa, in realtà, bisogna obiettivamente riconoscere che è cambiato? Non una serie di atti di guerra, perché tali non sono né possono essere giudicati quelli compiuti alle forze francesi; non parlo di quelle israeliane perché non fanno parte del contingente. Non mi soffermo ora su quanto gli americani hanno annunciato, lo giudicheremo quando lo avranno fatto, ma non posso accettare affermazioni quali quelle che sono state fatte. È invece obiettivamente cambiata la situazione politica, nel senso di un obiettivo peggioramento della situazione, di una difficoltà di arrivare all'accordo assai maggiore di quella che potevamo prevedere — o forse noi eravamo stati troppo ottimisti nel pensare alla possibilità di raggiungere un accordo in una regione tanto tormentata — per cui si è reso più difficile il raggiungimento della pace. La situazione è dunque estremamente oscura, anche se questa è una delle possibilità che non dovevano essere escluse al momento della decisione dell'invio del contingente.



Noi non abbiamo comunque mai inteso — e questa credo che sia la posizione comune a tutti i gruppi — di trasformare il contingente di pace in un contingente operativo o di mandarlo per compiere operazioni militari: non era questa la posizione del Governo ed evidentemente non era la nostra. Ciò a cui noi avevamo dato il nostro consenso era l'invio di un corpo di spedizione diretto a realizzare le condizioni della pace ed a consentire, o per lo meno facilitare, il raggiungimento della pace. Se questa è l'impostazione, la conseguenza è che il ritiro non può essere obiettivamente escluso, ma, certamente, esso è legato intanto alla constatazione che i negoziati siano definitivamente finiti e tramontati e che nessun tipo di soluzione politica sia stata raggiunta, il che non è. Non è quindi obiettivamente nell'interesse della pace chiedere il ritiro finché prosegue l'esplorazione dei tentativi alla conferenza di Ginevra, né per motivi politici, né per motivi umanitari. Chi può escludere, un domani, il ripetersi di fatti drammatici in conseguenza del ritiro del contingente? Nessuno. Anzi, se appena appena possiamo valutare con un minimo di realismo le condizioni di quella regione, è facile prevedere drammatiche ripercussioni a catena di operazioni quali quelle di Sabra e Châtilla. Io ritengo, quindi, che non sia obiettivamente nell'interesse della pace un disimpegno unilaterale che prescindendo da un'azione politica che possa realisticamente consentire il raggiungimento di un obiettivo di pace. Non deve trattarsi, pertanto, di un'azione isolata dell'Italia, ma di un'azione concertata con tutti i paesi che hanno deciso di inviare in Libano la forza multinazionale di pace.

Se queste sono le premesse, lasciatemi dire che non trovo in armonia con tali premesse gli ordini del giorno preannunciati dal gruppo comunista, nei quali si parla di un ritiro unilaterale non confortato dall'accordo con gli altri paesi della CEE. Chiedo anche ai colleghi comunisti come si giustifichi l'esclusione (tra l'altro è un punto fondamentale) della richiesta di qualsiasi protezione aerea o di artiglieria, protezione che è richie-

sta da tutti gli altri contingenti. Se in presenza di un attacco violento si ritenesse che il contingente potrebbe essere salvato da un intervento francese o americano, io credo che questo andrebbe richiesto. Mi sentirei gravemente responsabile se escludessi una possibilità di farsi difendere in caso di attacco: a meno che non vogliate una missione suicida!

C'è, invece, una serie di posizioni che condivido e che sono evidenti in tutto il comportamento della forza militare in Libano e nell'azione del Governo nonché della maggioranza che lo sorregge: si tratta di una missione di pace e umanitaria, l'abbiamo sempre detto e lo riaffermiamo, una missione diretta a raggiungere un accordo politico e che va quindi considerata sulla base di valutazioni politiche.

Esprimo pertanto un parere negativo sugli ordini del giorno preannunciati. Riaffermo non solo le valutazioni politiche che fin dall'inizio hanno presenziato all'invio del contingente italiano, ma riaffermo — se ce ne fosse bisogno — che è stato sempre concepito in vista di missioni di pace e umanitarie, e tutte le valutazioni politiche che si pongono sono comunque legate alla maggiore facilità di raggiungere questo obiettivo. Mi riservo di presentare, insieme ad altri colleghi della democrazia cristiana e qualora si presentasse l'opportunità di una sua discussione, un ordine del giorno che illustri questo mio punto di vista.

SILVERIO CORVISIERI. La rappresaglia francese è un fatto politico che cambia la situazione o è un puro incidente militare?

BIAGIO MARZO. Non è stata una rappresaglia!

ARNALDO BARACETTI. Lo ha detto anche Mitterrand.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che la Commissione non

possa licenziare il provvedimento in discussione perché ciò rappresenterebbe una sorta di autorizzazione a continuare la missione militare.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Bisogna precisare che è di pace.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È comunque militare, pur essendo indiscutibile che sia di pace, perché formata da militari, c'è un comando, ci sono i fucili ed i carri armati.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma ha scopi di pace. La guerra l'hanno forse iniziata gli italiani?

ARNALDO BARACETTI. Sbagliare è umano, ma perseverare è diabolico!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che questa missione militare è stata autorizzata con legge di ratifica, previo scambio di note tra il governo legittimo libanese e quello italiano. In tali note si prevedeva che la forza militare italiana potesse usare la forza per autodifesa e per sostenere le operazioni militari del governo libanese. Si tratta, quindi, di una missione militare con una finalità di pace, così come è sempre avvenuto per tutte le missioni svolte in questo o in quell'altro paese. La pace ha caratterizzato tutte le iniziative belliche a partire da quelle di Hitler: è sempre stata la giustificazione principale.

Come dicevo all'inizio di questo mio intervento, noi non possiamo autorizzare questa copertura finanziaria, non possiamo varare questo provvedimento perché ciò rappresenterebbe, data la situazione politica, un avallo alle operazioni in corso; un'autorizzazione a continuare l'intervento militare di pace - tra virgolette - in Libano. Oggi la situazione in tale paese è diversa da quella iniziale, sia dal punto di vista militare, sia dal punto di vista strategico, sia ancora dal punto di vista

della politica interna e delle posizioni assunte dalle parti politiche. Non dobbiamo, infatti, dimenticare quanto è accaduto nei giorni scorsi: si è verificato un contrasto tra il ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio il cui succo è che quest'ultimo non ha escluso che il nostro paese debba e possa rispondere con un'azione militare in caso di attacco o di attentati alle truppe italiane, mentre l'onorevole Andreotti sostiene che, in caso di attacco, il sacrificio dei soldati italiani debba essere subito passivamente. Al di là delle valutazioni su queste due diverse posizioni, esiste a monte una convinzione che unisce il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri e cioè che entrambi ritengono possibile, anzi assolutamente probabile, che nelle prossime ore o al massimo nei prossimi giorni il contingente italiano venga attaccato. Ove così non fosse, non si spiegherebbe l'atteggiamento, pur divergente, assunto dai due rappresentanti del Governo: si tratterebbe soltanto di discorsi del tipo di quello che si fanno in convegni militari di studio. Queste loro, però, non sono state riflessioni da centro studi militari, ma riflessioni politiche nell'ambito degli incontri fra il Governo italiano e il Presidente della Repubblica francese.

Ribadisco, pertanto, che noi dobbiamo prendere atto che il Governo italiano non solo non esclude, ma prevede ragionevolmente che nei prossimi giorni o nelle prossime ore il rischio per il contingente italiano è quello di essere coinvolto in fatti sanguinosi. In subordine vi sono le valutazioni sul da farsi: c'è chi dice che bisogna stare zitti e chi che bisogna reagire. A me sembrano entrambe due posizioni folli, per cui non le prenderò in considerazione nel merito. Il problema di fondo è quello di valutare quali siano i risultati di questa operazione di pace. Preciso che è il rappresentante del Governo che parla di pace perché, appunto, dall'analisi dei risultati emerge che da quando siamo lì non c'è affatto pace. È evidente che la responsabilità non è della forza multinazionale di pace; è sicuro però che essa non ha operato e che non

ha avuto peso rilevante, anzi non ha avuto nessun peso e ha determinato con la sua presenza situazioni che hanno portato alla guerra. Aggiungo che era prevedibile che la forza multinazionale, per le sue caratteristiche strutturali, non potesse in nessun caso operare. Noi l'abbiamo detto un anno fa e voi non ci avete ascoltati, non ci avete creduti ed avete avallato quella operazione di pace che oggi ci costringe a fare un bilancio.

Quando i massimi responsabili del Governo dicono che, da qui a qualche giorno, c'è il rischio che i soldati vengano ammazzati e discutono se reagire o meno, la Commissione difesa non può far finta di nulla e dare la copertura finanziaria per l'anno in corso. La Commissione deve assumersi la sua responsabilità che è quella di rimettere alla Assemblea il dibattito, se non c'è altra possibilità per imporre al Parlamento un'analisi dei fatti nuovi verificatisi in questi giorni. Perché vi è un altro evento nuovo, cari colleghi: il segretario nazionale della democrazia cristiana, questa volta capovolgendo le posizioni e ponendo il partito socialista in una situazione curiosa, dice che dobbiamo riconsiderare le ragioni che ci hanno portato in Libano. Quando e dove le consideriamo? All'interno delle segreterie? Nel Parlamento? Quando il partito di maggioranza relativa dice pubblicamente che bisogna riconsiderare le ragioni che ci hanno portato in Libano, vorrà pur la Camera effettuare questa considerazione?

**ARNALDO BARACETTI.** Segni ha già detto che non è d'accordo con De Mita. Mi pare che si sia espresso in maniera chiara.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Le varie posizioni all'interno della democrazia cristiana non ci interessano, ci interessano le dichiarazioni del segretario nazionale; quindi, cari colleghi, parliamo chiaro: è necessario che le forze politiche si assumano pienamente le loro responsabilità, e questo significa portare il dibattito da questa Commissione all'Assemblea. Tutto il resto sono chiacchiere che non servo-

no a niente perché il problema è chiaro; dobbiamo iniziare la riconsiderazione delle ragioni che ci hanno portato in Libano, e questa riconsiderazione non può essere effettuata che in Assemblea. Poiché c'è stata una modifica del regolamento della Camera in base al quale io, come rappresentante del gruppo radicale, non posso chiedere questo trasferimento del dibattito, chiedo ai rappresentanti delle altre forze politiche di assumersi le loro responsabilità, perché è di tutta evidenza che non si può inserire nel contesto della discussione sulla copertura finanziaria il problema del ritiro dei soldati dal Libano. Dato che la situazione è obiettivamente matura e la democrazia cristiana assume certe posizioni, dobbiamo incalzarla, trasferendo questo importante dibattito in Assemblea e facendo sì che la questione della copertura finanziaria sia riletta all'interno del discorso principale, che è quello di vedere se nelle attuali condizioni il nostro contingente deve continuare o meno a restare in Libano.

Sappiamo benissimo che la nostra forza multinazionale non svolge alcun ruolo, ma è ormai chiusa all'interno di un *bunker*, e se finora le è stata garantita in qualche modo una certa immunità è per un certo tipo di intervento del ministro, per i rapporti che abbiamo con i paesi arabi, per la nostra solita politica di tenere il piede in due staffe. Ma questo potrà durare ancora per poco. Ribadisco dunque la mia richiesta, che è anche contenuta in una lettera che ho inviato al Presidente della Camera, affinché l'Assemblea sia immediatamente investita della discussione.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Credo che la serie di rinvii nei quali la Commissione si trova, ancora una volta, a dover riprendere il discorso sul finanziamento della operazione in Libano sia molto eloquente della situazione che si è venuta a creare a proposito della missione di pace italiana, così come è eloquente il bilancio, all'interno del quale è prevista anche la spesa per quella missione, del quale siamo chia-

mati a discutere, e del quale discutiamo retoricamente perché è abbastanza evidente che quella è una spesa improduttiva. È improduttiva rispetto ai fini deliberati ed è improduttiva rispetto a quello che si attende quando si vara un'operazione di tal genere; ma è anche qualcosa di più grave: può addirittura essere causa di effetti negativi, e non solo sul piano finanziario, per cui le parti politiche che continuano a perseverare in questa loro logica devono assumersene tutte le responsabilità.

Dato il reiterarsi dei discorsi su questa materia — e già questo è indice della gravità di una situazione causata anche dall'assunzione di decisioni contraddittorie — ho già altre volte avuto occasione di dire, a nome della sinistra indipendente, che un anno è ormai passato nella inerzia politica e che c'è il rischio di essere doppiamente infelici, perché tutti sappiamo che il tempo non lavora a favore né dei palestinesi né della composizione delle divergenze fra le varie parti del Libano. È necessario intervenire con operazioni diplomatiche e politiche che favoriscano un ristabilimento della tranquillità o, comunque, una composizione delle vertenze, altrimenti la stessa dislocazione delle forze di pace rischia di perdere senso. Non dimentichiamo, poi, che oggi la situazione si è fatta estremamente grave dal momento che Jumblatt e tutte le altre forze arabe hanno dichiarato che la forza multinazionale è di parte nella sua totalità; c'è un intervento molto chiaro di Jumblatt sul *Nouvel Observateur* del 7 ottobre, nel quale è chiaro che non si fa alcuna distinzione tra le diverse componenti. Seppure il comportamento dell'Italia è stato sempre coerente all'impostazione pacifica dei fini dell'operazione, non è più sentito in questi termini da parte delle componenti libanesi; ci sono infatti, probabilmente, delle distinzioni nella prima fase delle operazioni, ma ora temo fortemente, non sono la sola, che tutte le componenti della forza multinazionale vengano assimilate e considerate come un fronte comune e come un fronte di parte. Questo aggrava enormemente la situazione.

A complicare ulteriormente le cose è intervenuta la reazione di Mitterrand che, a seguito dell'attentato che è costato una sessantina di morti al contingente francese, ha ordinato la rappresaglia. Sia che questa reazione sia seguita a intese più o meno diplomatiche tra le varie componenti della forza multinazionale di pace, sia che sia stata unilaterale e sia stata attuata all'insaputa del Governo italiano, la sua gravità non cambia. Se è vera la prima ipotesi, resta il fatto che il Governo non ha espresso il suo dissenso; se è vera la seconda, si sarebbe dovuto sottolineare che le decisioni unilaterali mettono il contingente italiano in una condizione di inferiorità. Non dimentichiamo che anche gli Stati Uniti hanno avuto perdite e che le loro reazioni sono davvero impressionanti, soprattutto in ragione della dimensione delle loro forze armate in Libano.

Si è tanto parlato — ed a volte con accenti patetici — della umanità del contingente italiano. Nelle intese sottoscritte dal nostro Governo e da Gemayel è previsto che la missione italiana è di difesa di Beirut, mentre non vi è alcun cenno ai campi; dalle dichiarazioni del Governo emerge, invece, che il principale compito svolto dai nostri soldati è stato quello di difesa delle popolazioni civili dei campi palestinesi. La situazione andrebbe chiarita, perché tali campi continuano ad essere sorvegliati solo dall'esterno e non è stata assunta nessuna iniziativa politica dal governo di Beirut, mirante a censire, per esempio, la popolazione dei campi a fini di controllo, né ha dato alcuna garanzia sul tipo di popolazione in essi esistente, non ha chiarito, cioè, se si tratti solo di profughi libanesi oppure se non vi siano infiltrate forze di altra natura, la cui presenza farebbe correre il rischio al nostro contingente, nell'ipotesi di un attacco ai campi, di trovarsi tra due fuochi.

La correttezza dimostrata dal contingente italiano, il fatto che esso soltanto abbia messo in funzione un ospedale e che esponga insegne di pace a partire dal colore dei mezzi motorizzati (i nostri sono bianchi, mentre gli altri sono grigio-

verde e mimetici) si ritorcono contro di noi, perché un assetto di pace impedisce la difesa, rendendo, in caso di contrattacco degli altri contingenti della forza multinazionale, praticamente impotenti i nostri soldati.

Sono le stesse condizioni del contingente, da qualunque punto di vista le si consideri, a far proporre a molti il ritiro. La sinistra indipendente ha fatto questa proposta già alcuni mesi fa, senza però sortire alcun risultato sul fronte del Governo. Crediamo, pertanto, che sia necessario ribadire questa nostra posizione, perché rappresenta il punto di partenza per qualsiasi altra discussione. Non basta, comunque, dichiarare un principio e bisogna perciò entrare nel merito chiedendo, in primo luogo, un più rigoroso rispetto delle regole che presiedono la vita nei campi di pace, in particolare di quelle impartite dalle Nazioni Unite. È necessario, infatti, che anche gli altri *partners* rispettino le stesse regole, dimostrando così il loro impegno pacifico.

L'altra nostra richiesta è quella di avviare le procedure per il ritiro del contingente, perché, ove non venissero avviate tempestivamente, potremmo trovarci nella condizione di dover dare l'ordine di ritiro in una condizione di emergenza. In questo caso risulterebbero particolarmente gravi le responsabilità del Governo, visto che da tempo numerose forze politiche segnalano questi pericoli. Un ritiro immediato potrebbe costare molto: soprattutto in termini di vite umane, oltre che in termini materiali.

A prescindere dalle ritorsioni che potrebbero verificarsi, queste questioni vanno chiarite preventivamente, affinché la forza multinazionale di pace, che per convenzione internazionale deve svolgere chiari e precisi compiti, sia vincolata nel suo insieme, per l'appunto, al mantenimento della pace che esclude qualsiasi rappresaglia. Quest'ultima sconfesserebbe il compito stesso della forza multinazionale che non sarebbe più di pace ma di guerra.

Per quanto riguarda la sicurezza, la sinistra indipendente concorda sull'emendamento preannunciato dal gruppo comuni-

sta e lo sottoscrive. Sull'applicazione del codice militare di pace al contingente in Libano abbiamo avuto assicurazioni verbali dal Governo: proprio perché sono state ribadite, non vediamo perché non debbano essere trasferite, sotto forma di disposizioni scritte, nel disegno di legge. Riteniamo che ciò sia particolarmente opportuno visto che in questi giorni si discute, con riferimento agli altri contingenti della forza multinazionale, se la loro iniziativa sia di pace o di guerra. Sottolineare una volta di più che non è applicabile a questa operazione militare il codice militare di guerra, significa ribadire con forza il significato della nostra missione.

A fini di sicurezza, è anche importante applicare agli uomini del contingente le norme assicurative privilegiate previste per chi svolge un servizio in condizione di pericolo come la polizia.

Concludendo, ribadisco il parere — più volte espresso — della sinistra indipendente in merito alla copertura finanziaria: poiché questa operazione è tutta di competenza del Ministero della difesa, è necessario che le spese ad essa relative siano a carico del bilancio di tale dicastero, quale che sia il capitolo con il quale il Governo intenda provvedervi.

MAURO DUTTO. Credo che bene abbia fatto il gruppo comunista a non farsi attirare nella trappola tesa da Ciccionesere che ha il sapore di uno ostruzionismo, anche se non di tipo tradizionale.

Il Parlamento ha svolto un dibattito in aula sulla questione libanese ed ha espresso la sua opinione; questa Commissione discute sulle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano. In questa Commissione il gruppo comunista presentò, a suo tempo, una proposta di emendamento che fu rinviata proprio perché ci fosse la possibilità di discutere il problema generale, sulla scelta politica e di fondo. Credo che dobbiamo ritornare alla nostra materia ricordando un aspetto che mi sembra importante: la situazione nel Libano è determinata da un accordo internazionale basato sullo scam-

bio di lettere tra il Governo italiano ed il governo libanese del 1982; c'è stato un accordo internazionale ratificato dal Parlamento e, quindi, soltanto il Parlamento può prendere una decisione in proposito.

Noi, qui in Commissione, dobbiamo adempiere agli impegni che sono venuti al Governo italiano sulla base di quell'accordo e predisporre la copertura di quella spesa che non era possibile prevedere nel bilancio del 1983 e che oggi è pressante. Credo di dover anche raccogliere le preoccupazioni che vengono dal gruppo comunista: è chiaro che la situazione in Libano è mutata e che nuove di pericolo si addensano sul contingente italiano; a noi ciò non può sfuggire, ma non può neanche sfuggire l'esigenza di mantenere un comportamento italiano che sia strettamente collegato con quello delle altre forze del contingente multinazionale in Libano. Non è possibile pensare al ritiro unilaterale e ad un comportamento che indebolirebbe le ragioni stesse che hanno portato laggiù i nostri soldati.

Credo sia giusto prendere dagli ordini del giorno preannunciati del gruppo comunista quella parte che invita ad una iniziativa politica che io ritengo ancora oggi essenziale per un rasserenamento del quadro della situazione libanese.

ENEAS CERQUETTI. Proporremo votazioni per parti separate.

MAURO DUTTO. Io sarei sicuramente favorevole al passaggio in cui si parla di una dissociazione da pronunciamenti e iniziative che non siano rispettose della più stretta neutralità tra le parti in causa — questo credo che il Governo l'abbia detto e l'abbia mantenuto — ma non credo che esso possa essere collegato ad altre parti dell'ordine del giorno in cui si parla della totale inutilità dei negoziati di Ginevra, o si parla di lasciare il nostro contingente esposto ad eventuali iniziative senza la possibilità di potersi difendere. Credo che la situazione vada affrontata con senso di responsabilità e nel-

la consapevolezza che in termini militari il rischio è sicuramente aumentato; in questo contesto ritengo comprensibile che si proponga la ripresa di iniziative politiche, e questo non solo nell'ambito della CEE, ma, credo, prioritariamente con le forze che sono impegnate nel Libano, per cercare di dare una soluzione al problema, associando altresì nella trattativa tutte le parti che siano coinvolte o interessate ad assetti di pace nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Credo che questo invito possa essere rivolto dalla Commissione e possa aggiungersi come corollario all'impegno assunto dal Governo.

Ritengo anche valida la richiesta della visita di una ristretta delegazione della Commissione in Libano, proprio per accertare il mutamento che si è verificato sulla scena libanese negli ultimi tempi. Questo, evidentemente, compatibilmente con la possibilità di spesa e con le misure di sicurezza, per non creare al nostro contingente ulteriori problemi.

Invito quindi il gruppo comunista ad assumere un atteggiamento sul quale possiamo tutti essere disponibili, cioè richiedere la ripresa di un'iniziativa diplomatica e politica del nostro paese insieme e nei confronti degli altri. Non possiamo in nessun modo trasformare surrettiziamente, attraverso un provvedimento di spesa, la presenza degli italiani nel Libano.

GIOVANNI PELLEGATTA. Il mio intervento varrà anche da dichiarazione di voto. Molti colleghi sanno che, se invece di trovarci in questa Commissione, ci fossimo trovati, ad esempio, nell'aula di un consiglio comunale, il sindaco avrebbe tolto la parola a molti di noi, imponendoci di attenersi all'ordine del giorno della seduta. Mi sembra che anche i colleghi comunisti abbiano dimenticato che in settembre c'è stata una riunione congiunta delle Commissioni estere e difesa della Camera, nel corso della quale abbiamo discusso per un'intera giornata il problema del Libano e che pochi giorni fa in aula è stata votata un'apposita risoluzione sulla « questione Libano ».

Detto questo, per quanto concerne gli emendamenti, penso che quello Stegagnini possa essere accolto dal nostro gruppo per l'esercizio finanziario in corso, come sono anche d'accordo sulla precisazione fatta a proposito delle persone fisiche. Non possiamo invece essere d'accordo sull'emendamento preannunciato dal gruppo comunista all'articolo 1, perché a tale proposito c'è già stata una votazione in aula; né, tanto meno, possiamo concordare con l'ultima parte del secondo ordine del giorno nel quale si chiede che: « A maggior ragione venga pubblicamente esclusa la richiesta di qualunque protezione aerea o d'artiglieria erogata da altri contingenti », perché non solo abbiamo chiesto la protezione degli altri, ma anche una nostra artiglieria.

Per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 2, quello relativo all'adozione del codice militare di pace o di guerra, penso che la materia sia stata già regolamentata. Sono comunque favorevole alla visita in Libano di alcuni componenti della nostra Commissione per verificare cosa sia successo a distanza di quasi un anno dalla visita precedente.

Per quanto concerne l'emendamento preannunciato dal gruppo comunista all'articolo 3, tendente a prevedere una diversa copertura finanziaria, chiedo al rappresentante del Governo che ci dica se dobbiamo prestar fede a quanto sostenuto nella relazione che accompagna il disegno di legge o a quanto affermato dai colleghi comunisti, secondo i quali è possibile reperire nello stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa i fondi necessari.

Per concludere, desidero soltanto far rilevare come, dopo ormai trent'anni che ci battiamo contro la decretazione d'urgenza, questa era forse una delle poche occasioni in cui il Governo avrebbe potuto far giustamente ricorso all'adozione di un decreto-legge, dal momento che si tratta della copertura di spese che sono già in parte in atto. È proprio questo il motivo per cui voterò a favore del disegno di legge.

BIAGIO MARZO. Credo che più si polemizza sulla presenza del nostro contingente di pace in Libano più i nostri militari corrono un grave pericolo e seri rischi, perché i nemici della pace in Libano considerano l'Italia come l'anello più debole della catena sul quale è possibile fare forza, facendolo saltare ed acuendo così i contrasti e le tensioni all'interno del Libano stesso, in tutto il Medio Oriente e nel mondo in generale, con ripercussioni notevoli anche sul quadro politico italiano.

Il nostro obiettivo, quindi, deve essere quello di riportare tutte le forze politiche libanesi al tavolo della trattativa di Ginevra. Siamo consapevoli che ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza atipica: c'è la guerra, e la forza multinazionale non garantisce la pace, mentre i singoli contingenti che la compongono sono esposti al rischio di essere coinvolti nella guerra. Da qui è partita l'iniziativa del Governo francese e per questo ci stupisce che i comunisti abbiano chiamato rappresentaglia una normale operazione di guerra contro un obiettivo di primaria importanza, qual è appunto una caserma siriana di addestramento di *kamikaze*, cioè di uomini pronti alla morte pur di portare a compimento le loro missioni.

Il contrasto tra Andreotti e Longo ha mostrato un provincialismo tipicamente italiano che, per la verità, ha visto il Presidente del Consiglio al di sopra delle parti. In Francia l'operazione militare non ha provocato le polemiche registrate qui da noi; lo stesso segretario del partito comunista francese, Marchais, ha dato il suo appoggio all'iniziativa di Mitterrand.

In Italia, invece, i comunisti stanno creando una situazione che porta alla destabilizzazione, soprattutto in considerazione del fatto che c'è stato in aula un voto favorevole alla nostra presenza in Libano. In questo momento noi stiamo discutendo soltanto di un atto dovuto: e la questione si riduce soltanto — lo ripeto — all'approvazione della copertura finanziaria, che è particolarmente urgente perché consente di dare un sostegno economico alle nostre truppe.

Per questa ragione, assieme ai colleghi Alberini, Battistuzzi, Dutto e Stegagnini, preannuncio la presentazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le molteplici difficoltà per regolari collegamenti telefonici e postali tra l'Italia e il nostro contingente militare di pace in Libano,

impegna il Governo

a rinforzare i canali di informazione anche in vista delle festività natalizie, in modo da non creare una situazione di sofferenza tra i nostri militari e le loro famiglie ».

PAOLO BATTISTUZZI. Credo che non sia il caso di riaprire un dibattito di carattere generale perché, sia in aula sia in questa sede, abbiamo avuto modo di esporre e ribadire la posizione dei singoli gruppi. Personalmente, quindi, mi soffermerò soltanto su alcune delle affermazioni che sono state oggi fatte dai colleghi.

Si è parlato — e penso con un certo fondamento — di fatti nuovi emersi negli ultimi tempi; ce ne sono stati parecchi che investono sia i discorsi fatti dal governo di Gemayel, sia le finalità dei diversi paesi che hanno inviato contingenti in Libano, sia ancora i collegamenti che devono esservi tra questi ultimi. Ritengo che il gran discutere che si è fatto sull'episodio francese — che ha rilevanza ed è in parte criticabile — non risponda comunque alla necessità di chiarire certi equivoci.

Quando si è votato per l'invio del nostro contingente, tutti potevano facilmente leggere dietro tale voto intenti umanitari: soprattutto quello di aiutare la popolazione palestinese. Ciò non toglie che gli episodi di questi ultimi giorni non impongano, così come noi abbiamo sottolineato, una verifica periodica e ravvicinata della nostra missione di pace in Libano.

Personalmente non credo alle deleghe concesse nell'ambito di problemi di tan-

ta importanza, ma vorrei far presente ai colleghi che la necessità di un collegamento stretto tra i paesi europei — così come sottolineato negli ordini del giorno — presuppone canali istituzionali diversi dalla Commissione e che sono propri dell'esecutivo. Questi collegamenti, in altre parole, assieme alla valutazione sul « che fare », riguardano il ministro degli esteri che deve essere da noi sollecitato a chiarire alcuni obiettivi e ad approfondire, assieme al Presidente del Consiglio, la questione delle diverse posizioni che stanno emergendo all'interno della forza multinazionale di pace. Sappiamo che il Consiglio dei ministri è riunito per discutere di questi problemi e che sono previste altre riunioni: riteniamo che l'identificazione della posizione e delle proposte del Governo sia un fatto molto importante.

Relativamente ai preannunciati ordini del giorno, desidero dire che vi sono, secondo noi, delle parti di essi accettabili, così come rilevava poc'anzi il collega Dutto.

Mi permettano poi i colleghi del gruppo comunista di sottolineare la stranezza del loro preannunciato secondo ordine del giorno, che esprime valutazioni anche di natura strategica e militare che non ci competono di certo e delle quali non mi sentirei di assumermi la responsabilità.

Esprimo — anche se non facevo parte della Commissione che è andata laggiù — la mia perplessità ed anche il mio dissenso circa la visita di una delegazione della Commissione a Beirut per una conoscenza aggiornata delle condizioni di vita e di sicurezza. Credo che le condizioni di sicurezza del nostro contingente siano compito istituzionale di chi lo comanda e che un viaggio della Commissione parlamentare, per la verifica della sussistenza o meno di tali condizioni, non farebbe che aumentare quei compiti già di per sé gravosi.

Concludo, ricordando che oggi dobbiamo discutere il problema della copertura finanziaria della missione di pace, rispetto alla quale mi sembra incomprensibile il dissenso da alcune parti manifestato; ci troviamo difatti a consuntivo e la si-



tuazione è tale che si sarebbe anche potuta contemplare la possibilità dell'adozione di un decreto-legge. Non mi sembra dunque opportuno riaprire oggi il discorso sulla presenza italiana nel Libano, mentre è quanto mai opportuno procedere rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge, rinviando ad altra discussione gli eventuali sviluppi della situazione.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

**ART. 1.**

È autorizzata la spesa di miliardi 153 per la prosecuzione fino al 31 dicembre 1983 della permanenza nel Libano della forza militare italiana per fini di soluzioni pacifiche nell'area medio-orientale.

Gli onorevoli Cerquetti, Baracetti, Corvisieri, Fagni, Gatti, Guerrini, Martellotti, Palmieri, Spataro e Zanini hanno presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 1, aggiungere il seguente comma:*

« Non è ammessa prosecuzione ulteriore, se non in presenza di un apposito atto legislativo che ne autorizzi la spesa ».

Ritengo che questo emendamento non sia ammissibile in quanto la materia cui fa riferimento è disciplinata da un trattato internazionale, i cui accordi non possono certo essere modificati da una Commissione, esistendo infatti una riserva d'assemblea su questa materia.

Una volta enunciate le loro posizioni di principio, i colleghi devono prendere atto del dettato regolamentare.

**ENEA CERQUETTI.** Desidero fare alcune considerazioni a proposito del destino dei nostri emendamenti ed ordini del gior-

no ed anche per rispondere ad alcune richieste avanzate dai colleghi. Noi chiederemo la votazione per parti separate di tutti gli ordini del giorno, questo perché riteniamo di vincolare una eventuale richiesta di rimessione in aula del provvedimento ad un discorso di principio e ad un atteggiamento della Commissione dai quali potesse dedursi una totale chiusura nei confronti delle nostre proposte.

Noi riteniamo giusto che della « questione Libano » si parli in Commissione difesa, si parli in Commissione esteri, si parli in aula e si torni a parlarne ancora e che ognuno si assuma le proprie responsabilità oggi così come possono fare i vari gruppi in aula. Riteniamo perciò di dover condizionare il nostro assenso al proseguimento della discussione in sede legislativa ad un atteggiamento della maggioranza che non sia totalmente negativo nei confronti delle esigenze che noi abbiamo prospettato, come sembra doversi desumere dalla dichiarazione di inammissibilità di questo nostro primo emendamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stegagnini ha presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

**ART. 1.**

Per gli oneri relativi alla missione di pace della forza militare italiana nel Libano è autorizzata, per l'esercizio finanziario in corso, la spesa di 153 miliardi di lire.

**GUIDO ALBERINI, Relatore.** Sono favorevole all'emendamento Stegagnini.

**SILVANO SIGNORI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Anche il Governo è favorevole.

**ENEA CERQUETTI.** Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Stegagnini, interamente sostitutivo dell'articolo 1.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

#### ART. 2.

Il trattamento economico di cui al decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, convertito in legge dalla legge 8 novembre 1982, n. 820, a richiesta del personale interessato può essere corrisposto come segue:

il 30 per cento a titolo di anticipazione in valuta estera;

il restante 70 per cento in valuta nazionale all'atto del rientro in Patria dei militari o mensilmente direttamente a persone all'uopo delegate da ogni singolo interessato.

Gli onorevoli Cerquetti, Baracetti, Angelini, Corvisieri, Fagni, Gatti, Guerrini, Martellotti, Palmieri, Spataro e Zanini hanno presentato il seguente emendamento:

All'articolo 2, aggiungere i seguenti commi:

« Al medesimo personale non si applica la legge penale militare di guerra. Si applicano invece integralmente, al personale volontario e di leva in relazione al servizio prestato anche prima dell'entrata in vigore della presente legge:

a) la normativa prevista a favore degli appartenenti alle Forze di Polizia dello Stato che siano rimasti vittime del dovere o di azioni terroristiche;

b) le norme relative alle pensioni privilegiate per invalidità a causa di servizio.

Il Ministro della difesa determina con proprio decreto le procedure da seguire in materia, tenendo conto della vigente normativa per il personale militare.

Le norme di cui al presente articolo si applicano anche in presenza di polizza o forme assicurative particolari stipulate in favore del personale di cui al presente articolo ».

Siamo di fronte ad un emendamento che comporta la necessità di porlo in votazione in linea di principio. Se non fosse approvato, si potrebbe procedere nell'esame del provvedimento; se lo fosse, invece, dovremmo rinviarlo alle Commissioni I e V affinché esprimano il loro vincolante parere.

GUIDO ALBERINI, *Relatore*. Sarei contrario ad un emendamento di questo tipo all'interno di un disegno di legge che riguarda la copertura finanziaria.

ENEA CERQUETTI. Ma il disegno di legge prevede pure le modalità di pagamento.

GUIDO ALBERINI, *Relatore*. Non dimentichiamo, però, che siamo sempre accusati di approvare testi non omogenei inserendovi argomenti estranei. L'emendamento di cui si discute potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno che registrerebbe l'unanime consenso della Commissione.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi pare che le argomentazioni addotte dal relatore, in ordine alla prima parte dell'emendamento, siano condivisibili. Per quel che riguarda la seconda, ricordo che è stato già detto e ribadito che le forze del contingente sono equiparate a quelle dell'ONU, per cui godono di un trattamento ben definito.

PRESIDENTE. Mi pare di poter dire che la contrarietà del relatore non attiene alla sostanza dell'emendamento, ma all'opportunità di inserirlo in questo disegno di legge che riguarda la copertura finanziaria. Ho voluto fare questa precisazione per invitare i colleghi a fare in modo di non dover trasmettere eventualmente l'emendamento alle Commissioni pre-

poste al parere, evitando così inutili lungaggini procedurali.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ribadisco che il Governo condivide nel merito l'emendamento di cui si discute e che obietta soltanto circa l'opportunità di trattare l'argomento in questo contesto. Per queste ragioni invito i presentatori a trasformare l'emendamento in ordine del giorno che io senz'altro accoglierei come raccomandazione.

ENEA CERQUETTI. Se il Governo accoglie l'ordine del giorno ed accetta che lo si voti, potremmo anche ritirare e trasformare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini ha presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 2, dopo le parole: « a persone », aggiungere le seguenti: « fisiche o giuridiche ».*

GUIDO ALBERINI, *Relatore*. Sono favorevole all'approvazione di questo emendamento.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 3:

### ART. 3.

All'onere di lire 153 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1983, si provvede mediante corrispondente prelevamento dall'apposita contabilità di tesoreria denominata « Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi » istituita con il decreto-legge 26

gennaio 1983, n. 13, convertito in legge dalla legge 3 marzo 1983, n. 64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Gli onorevoli Cerquetti, Baracetti, Angelini, Corvisieri, Fagni, Gatti, Guerrini, Martellotti, Palmieri, Spataro e Zanini hanno presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 3 con il seguente:*

« All'onere di lire 153 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nel 1983, si provvede mediante corrispondente imputazione ai seguenti capitoli dello Stato di previsione della difesa: 1180, 1245, 4791, 4797, 1168 e 1076 ».

Onorevole Cerquetti, ritengo che tale emendamento sia improponibile in quanto non è possibile trovare la copertura finanziaria in ben sei capitoli di bilancio senza precisare quale sia l'ammontare per ogni capitolo; occorre una suddivisione di oneri.

Mi domando poi se sia il caso di insistere, anche dopo le dichiarazioni del Governo, nella richiesta di una diversa copertura finanziaria, dal momento che peraltro la Commissione bilancio ha già espresso il suo parere favorevole sulla attuale formulazione del disegno di legge.

ENEA CERQUETTI. Ritiro questo emendamento presentandone, in alternativa, un altro che fa riferimento ad un capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti presenta, dunque, il seguente emendamento:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 3 con il seguente:*

« All'onere di lire 153 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nel 1983, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento di cui

alla voce "adeguamento dei trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici" iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

Anche per questo emendamento vale la stessa osservazione che le avevo fatto per il precedente, e cioè che tende a sostituire una copertura già approvata dalla Commissione bilancio. Desidero, comunque, farle osservare che, nel caso esso venisse approvato dalla Commissione, dovrebbe essere inviato alla V Commissione bilancio per l'espressione del prescritto parere.

Chiedo comunque al relatore ed al sottosegretario di esprimere il loro parere.

GUIDO ALBERINI, *Relatore*. Sono contrario.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo è contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione in linea di principio l'emendamento Cerquetti sostitutivo del primo comma dell'articolo 3.

(*E respinto*).

GIANCARLA CODRIGNANI. Desidero fare una breve dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 3. Ribadisco che la sinistra indipendente è contraria all'approvazione di tale articolo perché, come abbiamo già detto, trattandosi di poteri della difesa è nel bilancio della difesa che si devono reperire i fondi. Voglio anche aggiungere che il tempo per orientare in altro modo il finanziamento c'era, visto che la spedizione è stata deliberata in tempo utile e con prospettive di programma a lungo termine (come era stato sottolineato dall'opposizione in quell'occasione).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(*E approvato*).

Poiché al successivo articolo 4 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

#### ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*E approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno. Ricordo che l'onorevole Cerquetti ha ritirato l'ordine del giorno n. 0/662/1/VII, di cui è primo firmatario, presentato nella seduta del 26 ottobre 1983.

Gli onorevoli Cerquetti, Baracetti, Angelini, Corvisieri, Fagni, Gatti, Guerrini, Martellotti, Palmieri, Spataro e Zanini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera

invita il Governo a:

a) dissociarsi da pronunciamenti e da iniziative che non siano rispettosi della più stretta neutralità fra le parti in causa;

b) considerare comunque concluso il « periodo limitato per far fronte alle esigenze urgenti poste dalla situazione attuale », cioè le stragi di Sabra e Chatila, così come era stato indicato al punto 6 dello scambio di lettere del 29 settembre 1982 tra il Governo libanese e quello italiano;

c) predisporre di conseguenza il ritiro del contingente italiano, secondo le procedure ivi previste;

d) assumere nuove e decise iniziative di politica estera, nell'ambito della CEE, per dare soluzione al problema libanese, associando altresì nella trattativa tutte le parti che sono coinvolte o interessate ad assetti stabili di pace nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

0/662/2/VII

ENEA CERQUETTI. Chiedo la votazione per parti separate.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta i punti a) e d) dell'ordine del giorno Cerquetti ed altri.

PRESIDENTE. Il punto c) dell'ordine del giorno è inammissibile, poiché non possiamo votare in modo difforme rispetto ad una deliberazione dell'aula. Analoghe considerazioni valgono per il punto b) che, pertanto, è anch'esso da ritenersi inammissibile.

Pongo in votazione il punto a) dell'ordine del giorno, favorevole il Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il punto d) dell'ordine del giorno, favorevole il Governo.

(È approvato).

Gli onorevoli Cerquetti, Baracetti, Angelini, Corvisieri, Fagni, Gatti, Guerrini, Martellotti, Palmieri, Spataro e Zanini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerati i possibili sviluppi di coinvolgimento in conflitti di tutte le parti della forza multinazionale a Beirut e ciò a causa delle rappresaglie aeree compiute da forze d'Israele e della Francia e che sono altresì preannunciate anche da parte delle forze statunitensi come punizione di esecutori e mandanti dei recenti gravissimi attentati;

considerato altresì che la sicurezza del contingente italiano è stata finora garantita soltanto da misure politiche intese a esercitare un ruolo di pace e di neutralità dentro la forza multinazionale,

impegna il Governo

a provvedere affinché:

a) sia fatta una verifica di quanto previsto dal punto 7 dello scambio di

lettere del 29 settembre 1982 tra il Governo libanese e quello italiano e, in mancanza di assicurazioni, siano esaminate le eventuali conseguenze;

b) la presenza di navi da guerra italiane al largo di Beirut e la possibilità di inviare sul posto, anche senza scalo, forze aeree in grado di compiere azioni di bombardamento vengano escluse pubblicamente come eventuali mezzi di rappresaglia e quindi l'autodifesa del contingente venga concepita nell'ambito delle sole garanzie già ricordate al punto precedente, fatto salvo quanto previsto dal punto 5 dello scambio di lettere del 29 settembre 1982;

c) infine, e a maggior ragione, venga pubblicamente esclusa la richiesta di qualunque protezione aerea o d'artiglieria erogata da altri contingenti della forza multinazionale.

0/662/3/VII

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non può accogliere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

ENEA CERQUETTI. Insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, pertanto, l'ordine del giorno Cerquetti ed altri, contrario il Governo.

(È respinto).

Gli onorevoli Cerquetti, Baracetti, Angelini, Corvisieri, Fagni, Gatti, Guerrini, Martellotti, Palmieri, Spataro e Zanini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera

impegna il Governo

a predisporre quanto di sua competenza affinché al personale del contingente non si applichi la legge penale militare di

guerra e affinché si applichi, integralmente al personale volontario e di leva, in relazione al servizio prestato, anche prima dell'entrata in vigore della presente legge:

a) la normativa prevista a favore degli appartenenti alle Forze di Polizia dello Stato che siano rimaste vittime del dovere o di azioni terroristiche;

b) le norme relative alle pensioni privilegiate per invalidità a causa di servizio.

0/662/4/VII

Ricordo che l'onorevole Cerquetti aveva trasformato in questo ordine del giorno un emendamento in precedenza presentato.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Accolgo questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

ENEA CERQUETTI. Insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cerquetti, accolto dal Governo.

(È approvato).

Gli onorevoli Marzo, Alberini, Dutto e Stegagnini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerate le molteplici difficoltà per regolari collegamenti telefonici e postali tra l'Italia e il nostro contingente militare di pace in Libano,

impegna il Governo

a rinforzare i canali d'informazione anche in vista delle festività natalizie, in modo da non creare una situazione di sofferenza tra i nostri militari e le loro famiglie.

0/662/5/VII

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione.

VITO ANGELINI. Vorrei chiedere d'accordo con i presentatori la votazione di questo ordine del giorno perché contiene un impegno assunto a suo tempo dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Marzo ed altri.

(È approvato).

L'onorevole Codrignani ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

premesso che i contingenti militari in Libano rivestono le caratteristiche dei corpi di pace delle Nazioni Unite,

impegna il Governo

a ribadire, di concerto con gli altri governi, tale carattere e a verificare il corretto adempimento delle norme internazionali che regolano i contingenti di pace delle Nazioni Unite nei loro interventi.

0/662/6/VII

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Condivido la sostanza dell'ordine del giorno, ma devo far presente che riguarda questioni di politica estera ed è, quindi, estraneo alla mia competenza.

GIANCARLA CODRIGNANI. I corpi di pace non rappresentano un tema di politica estera.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La votazione sul primo ordine del giorno Cerquetti ed altri dovrebbe già costituire un elemento di tranquillità sul punto. Ritengo, pertanto, di non poter accogliere l'ordine del giorno Codrignani.

GIANCARLA CODRIGNANI. Sono francamente colpita dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo relativamente al

mio ordine del giorno. Nell'articolo 2 del provvedimento, infatti, si fa in qualche modo riferimento al trattamento riservato sul piano internazionale ad un contingente militare di pace. Che sia tale, poi, è confermato anche dalle dichiarazioni del Governo stesso circa la necessità di adottare nei suoi confronti il codice militare di pace e non quello di guerra. L'accoglimento del mio ordine del giorno rappresenterebbe, quindi, un'ulteriore sottolineatura di questa caratteristica; il non farlo, implicitamente, può far pensare che il nostro contingente non debba più essere ritenuto di pace.

I limiti circa le operazioni militari, gli armamenti e le rappresaglie sono codificati e valgono per i caschi blu. La nostra è un'operazione a sostegno delle Nazioni Unite, per cui le norme previste per le sue forze devono valere anche per le nostre. Se così non fosse, la nostra sarebbe una missione di pace soltanto a parole: è per questo che l'atteggiamento del Governo mi lascia oltremodo perplessa. Pur dando atto al Governo della sua buona fede, penso che esso debba assumersi la responsabilità di non contraddire le sue stesse dichiarazioni. Insisto, pertanto, per la votazione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Codrignani.

(È respinto).

**SILVERIO CORVISIERI.** Il motivo per il quale il gruppo comunista voterà contro questo disegno di legge è un motivo politico, emerso con tutta evidenza nel corso del dibattito sulla questione del ritiro o meno del nostro contingente dal Libano. Abbiamo partecipato a questa discussione con un atteggiamento aperto ad altri apporti, anche sulla base delle dichiarazioni rese da importanti uomini politici della maggioranza, innanzitutto dal segretario nazionale della democrazia cristiana De Mita, e dobbiamo invece con rammarico registrare che dagli interventi dell'onorevole Segni e dell'onorevole Marzo è emersa una totale chiusura, come se

non fosse accaduto nulla di nuovo dall'ultima volta che abbiamo discusso in aula di questi problemi. In particolare, credo che le dichiarazioni dell'onorevole De Mita partissero dalla valutazione della natura politica travolgente che ha avuto la rappresaglia francese - non capisco perché il collega Marzo non la voglia chiamare rappresaglia, visto che così è stata chiamata ufficialmente dagli stessi francesi - e non penso che la si possa ridurre ad un espediente propagandistico-elettorale. D'altra parte i fatti sono a tutti noti: ci sono state azioni unilaterali da parte degli israeliani e da parte dei francesi, e non capisco perché si parli di operazioni terroristiche a proposito degli sciiti e, invece, di « messa in ordine » quando si tratta di bombardieri che scaricano bombe sull'altra parte - questo perché anche il lessico sia chiaro - e, soprattutto, non si tiene conto della grave novità rappresentata dal fatto che ormai nelle acque libanesi incrocia la flotta aereonavale statunitense. Il ministro della difesa Weinberger ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno individuato gli autori dell'attentato contro i *marines* - già in precedenza aveva detto che se li avessero individuati si sarebbero comportati di conseguenza - e questi autori non sono i guerriglieri sciiti ma gli stessi siriani, per cui siamo alla vigilia di un atto statunitense contro la Siria. La questione è dunque politica e noi abbiamo voluto qui discuterne fino in fondo; lo rifaremo in Commissione esteri e proponiamo che se ne torni a discutere anche in aula perché ciascuno assumi le proprie responsabilità.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà immediatamente posto in votazione a scrutinio segreto. A proposito della proposta avanzata dal deputato Cerquetti, e condivisa da altri gruppi presenti in Commissione, di effettuare una visita in Libano, mi riservo di subordinare l'inoltro al Presidente della Camera della relativa richiesta di autorizzazione all'accertamento, presso gli organismi competenti, della sussistenza delle condizioni di sicurezza necessarie per effettuare tale visita.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano » (662):

Presenti e votanti . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . .	21
Voti contrari . . . . .	9

*(La Commissione approva).*

**Hanno preso parte alla votazione:**

Alberini, Angelini, Astori, Battistuzzi, Baracetti, Caccia, Cerquetti, Codrignani, Corvisieri, Di Re, Dutto, Fagni, Franchi Roberto, Gatti, Guerrini, Lo Bello, Martellotti, Marzo, Meleleo, Miceli, Palmieri, Pellegatta, Portatadino, Ruffini, Savio, Segni, Stegagnini, Tedeschi, Zanini e Zoppi.

**La seduta termina alle 12,15.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

**DOTT. TEODOSIO ZOTTA**

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO